

Mostra Al Palazzo Pretorio di Pontedera gli «Orizzonti d'acqua» del maestro e altri artisti. La nipote Paola racconta passioni, imprese e coraggio di un protagonista del Novecento

Onda su onda, con Chini

di **Valeria Ronzani**

Una personalità talmente ricca e complessa quella di Galileo Chini che da sempre è difficile racchiuderla in un unico ritratto. Forse anche questo è stato un handicap al riconoscimento della sua grandezza di artista e della sua importanza a livello internazionale. Un artista europeo, probabilmente di più, dati i successi americani e il lungo soggiorno in Thailandia, allora Siam, dove è celeberrimo, per via dell'imponente lavoro decorativo per il palazzo del trono a Bangkok. Ma da anni, grazie pure all'instancabile lavoro della nipote Paola, lo spessore della sua lezione, dall'idea modernissima di arte totale alla fusione fra liberty, orientalismo e secessione viennese, si va sempre più definendo. Padrone di mille tecniche e linguaggi, ecco che il Palp—Palazzo Pretorio di Pontedera ce lo propone in una bella, ricchissima mostra di oltre 150 opere. Fino al 28 aprile *Orizzonti d'acqua tra Pittura e Arti Decorative. Galileo Chini e altri protagonisti del primo Novecento*, naviga grazie all'acqua nella complessità e ricchezza della produzione sua e di artisti a lui vicini; per esperienza, formazione, ideologia. I curatori Filippo Bacci di Capaci e Maurizia Bonatti Bacchini gli affiancano opere di Nomellini, Bistolfi, Cambellotti, Bonzagni, oltre ai toscani, Salvino Tofanari, Moses Levy, Lorenzo Viani. Noi abbiamo voluto incontrare la nipote Paola, per provare ad afferrare qualcosa di più di questo nonno generoso e geniale.

Perché la scelta dell'acqua?

«Questa tematica è stata pensata dai curatori come *trait d'union* nella produzione di Chini. È un tema ricorrente, sia nella pittura che nella decora-

zione ceramica. Il suo primo quadro, del 1899, è una marina della Versilia. L'acqua è anche legata al suo viaggio in Oriente, fatto in piroscampo, fino a quello che allora si chiamava Siam. Un Paese ricco di acqua, parte integrante della vita della popolazione. Tanto che un importante dipinto del nonno riprende proprio uno di questi canali. Inoltre Galileo ha lavorato tanto per gli stabilimenti termali, a Montecatini e a Salsomaggiore, dove le Terme Berzieri costituiscono uno dei capitoli più importanti della sua vicenda artistica. Il suo grande amore per l'acqua e per il mare è stato ereditato da mio padre. Mio nonno avrebbe voluto che i figli intraprendessero una carriera artistica, così li iscrisse al conservatorio: mia zia studiò pianoforte, mio padre violino. Ma a un certo punto mio padre Eros cambiò rotta, decise che voleva fare il marinaio. Galileo, persona molto fattiva e generosa, non solo accettò la cosa, ma gli regalò un bellissimo motoveliero a quattro alberi, che mio padre andò a prendere in Inghilterra insieme al nonno. Si chiamava Orione ed era costruito in Norvegia, mio padre ci lavorò per anni trasportando merci in giro per il Mediterraneo. In mostra ci sono i dipinti delle marine e dei canali, oltre che le decorazioni ceramiche con pesci, onde, piante acquatiche. Inoltre c'è un bellissimo ritratto di mio padre in tenuta impermeabile da marinaio che il nonno gli fece nel 1950».

Cosa spinse Chini, per altro perfettamente in linea con il vento europeo, verso le arti decorative?

«Lui nasce restauratore. La famiglia Chini aveva un piccolo laboratorio di restauro e, quando morì il mio bisnonno, lo zio di Galileo, che era ancora un ragazzino, lo prese a bottega e provvide alla sua istruzione. Il

lavoro più importante è al Castello dei Torlonia a Serra Brunamonti in Umbria. Aveva dodici anni. Credo che la fluidità del suo segno sia dovuta anche a questa esperienza. E il suo gusto decorativo, la capacità di progettare l'insieme e il particolare. La manifattura L'arte della ceramica a fondarla nel 1896 furono un gruppo di giovani artisti, indignati che la storica, fiorentina Ginori si fondesse con la torinese Richard. pure nel nome. Organizzando subito pure la produzione».

L'Esposizione internazionale di Torino del 1902 è stata una tappa fondamentale?

«Sì assolutamente. Ci sono stati grandi riconoscimenti per una piccola giovane realtà. Poi, a seguito di incomprensioni, nel 1906, Galileo si spostò a Borgo San Lorenzo, i Chini sono originari del Mugello, lì col cugino Chino fonda Le fornaci di San Lorenzo. Ne resterà direttore artistico fino al 1920».

In mostra c'è anche una piccola scultura, inedita, di Rodin. Da dove arriva?

«Era a casa, in una dependance dove teniamo le cose del nonno. Stava appoggiata lì, *Danaide*. Rodin ne farà anche una scultura in marmo. L'aveva regalata al nonno, che gli aveva fatto un bellissimo ritratto, una litografia che mi pare aver visto recentemente in asta da Pananti. Si erano conosciuti du-

rante la Biennale veneziana del 1901».

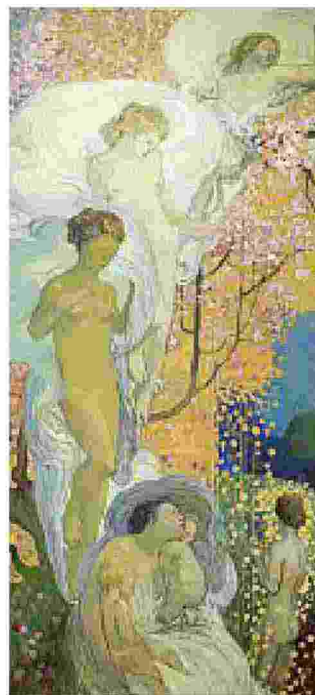
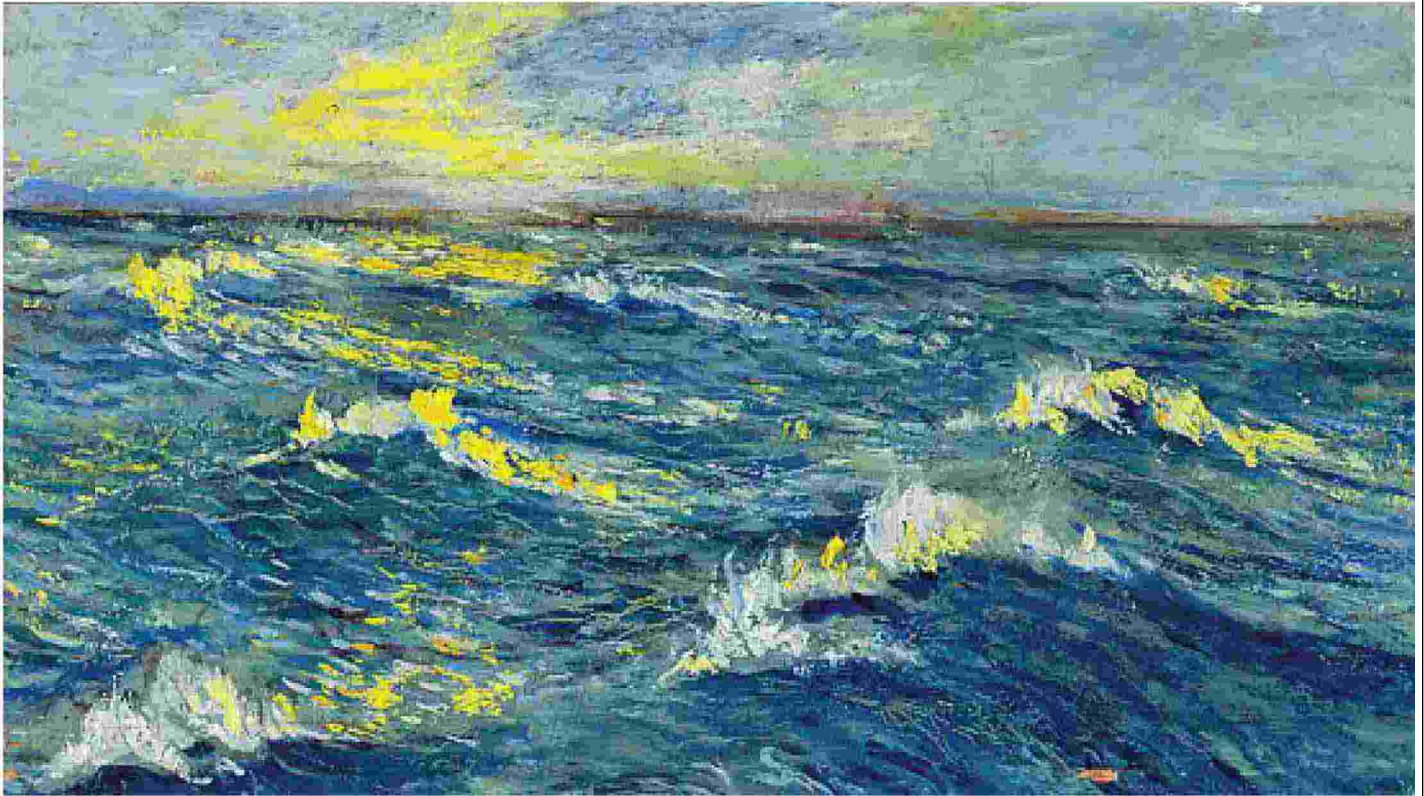
Non fu sempre facile per lui. Cosa successe durante la visita di Hitler a Firenze nel 1938?

«Galileo era nel collegio dirigenziale dei professori dell'Accademia delle Arti del disegno. Era un carattere battagliero e se una cosa non gli tornava non poteva non denunciarla. Così nel 1938, in occasione della visita di Hitler a Firenze, dopo che avevano ricoperto quasi tutta la città di bandiere con la svastica, stavano pensando di addobbare così pure la Loggia dell'Orcagna. Mio nonno scrisse: «Quando i barbari vengono da noi voi coprite proprio quello che i barbari devono vedere». Naturalmente gli saltarono addosso e fu buttato fuori dall'Accademia. C'erano tanti colleghi vicini al partito che speravano nella sua cattedra. Fu un periodo duro. Poi la guerra finì e in tanti tornarono a Canossa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il suo primo quadro fu una marina della Versilia, questo è un tema ricorrente in tutta la sua arte



In alto: «Ore dorate-Oceano Indiano» (1930); qui sopra, «Damigelle di Numidia su onde e scorfano» (1910), a destra «La vita» (1919) a sinistra: Rodin, «Danaide» (1885)

